

D'ALFONSO SHOW: "CONSIGLIO E' CLOACA" "POCO TRASPARENTE? DENUNCIO". IL VIDEO

2 Gennaio 2015



L'AQUILA – Il Consiglio regionale definito una “cloaca”, parole durissime contro l’opposizione, con riferimenti alla sfera personale, in particolare contro il capogruppo del Movimento 5 stelle Sara Marcozzi, e il consigliere regionale di Forza Italia ed ex presidente Gianni Chiodi, la minaccia di andare per vie legali contro chiunque oserà insinuare di “nomine fatte senza trasparenza”.

Protagonista dello “sbrocco” il presidente della Regione, Luciano D’Alfonso, prima nel suo intervento pomeridiano, e poi dopo le scuse, in quello conclusivo nella notte del 24 dicembre, rincarando anche la dose, poco prima del voto che ha dato il via libera a maggioranza al bilancio di previsione 2015.

Nei suoi impetuosi interventi in aula non pochi sono stati i riferimenti di D’Alfonso a vicende personali, quelle di Chiodi e la sua relazione extraconiugali emersa a seguito dell’inchiesta di “Rimborsopoli”, o anche riguardanti lo stesso presidente, in particolare la diceria secondo la quale avrebbe “fatto a botte con la moglie”.

Ad accendere la miccia i consiglieri regionali grillini, che avevano più volte accusato il presidente, in aula e attraverso comunicati stampa al vetriolo, di aver fatto “nomine non trasparenti”, di “aver nascosto le procedure”, di aver “operato al buio nel redigere la legge finanziaria”.

E anche Chiodi che ha giudicato D’Alfonso un “inconcludente” e di essere influente nelle sue trattative con il governo a Roma, al fine di ottenere risultati concreti per l’Abruzzo.

PRIMO ROUND: “IO NON VADO AL PANTHEON...”

Primi fuochi d’artificio nel pomeriggio. D’Alfonso prende la parola per illustrare i contenuti della manovra di bilancio e per respingere le critiche delle opposizioni, ma in un paio di passaggi attacca Chiodi, con allusioni all’albergo romano con vista sul Pantheon, dove l’ex presidente, secondo quanto emerso dall’inchiesta giudiziaria Rimborsopoli, ha trascorso una notte in compagnia con la futura consigliera di parità Letizia Marinelli.

“In questi 6 mesi sono stato a Roma per frequentare alla conferenza stato regioni e non conosco il Panteon”, afferma in aula

il governatore, e poi rincarando la dose: “Quando vado a Roma mia moglie mi raccomanda di frequentare solo luoghi istituzionali. Quella stessa mia moglie che è entrata suo malgrado in campagna elettorale negli ultimi giorni utili in cui ci si inventa tutto, financo che avessi fatto a botte con lei”.

E subito dopo aggiunge beffardo, rivolto a Marcozzi e Chiodi: “Come si fa a essere così disperati? Chi le ha prese, nel dettaglio della ricostruzione storica, siete stati voi”, riferendosi all’esito delle elezioni regionali.

LE SCUSE E LA REPLICA DI CHIODI: “sei ancora sindaco”

Parole che lasciano il segno e provocano reazioni, prima in aula e poi nella pausa dei lavori. E così il presidente alla ripresa del Consiglio, persuaso anche dai suoi assessori, D’Alfonso riprende la parola per porgere, seppure in modo molto articolato, le sue scuse.

“Ho interesse come persona fisica e giuridica a meritarmi la stima anche dell’opposizione. Confermo piena considerazione ed esaltazione del suo lavoro – esordisce D’Alfonso – riconosco che l’impeto che a volte ci mette chi non ha estraneità tecnica e politica, gli fa oltrepassare limiti non valicabili”.

E conclude auspicando che per tutti prevalga “la regola del gentlemen’s agreement, del rispetto puntuale, quotidiano, personale e politico di chiunque qui rappresenta parte politica”.

Chiodi prende subito atto delle implicite scuse, ma la sua replica è comunque velenosa.

“Non pensavo che bastasse così poco per rendere un presidente così nervoso”, esordisce il predecessore, che poi subito ironizza sulla “logorrea geometrica” attribuita a D’Alfonso, che “non riesce a nascondere la volgarità delle intenzioni, non è connaturata a chi riveste cariche istituzionali così importanti.”

E conclude con un’altra stilettata: “Presidente, datti da fare, perché dal punto di vista della rappresentazione esterna sei ancora un sindaco”.

IL SECONDO ROUND: “QUI DENTRO E’ UNA CLOACA”

La scaramuccia dialettica sembra chiudersi lì. E invece il bello deve ancora arrivare. A notte fonda nell’ultimo quarto d’ora del Consiglio, quando il presidente riprende la parola poco prima dell’approvazione della legge di bilancio.

“Non posso più essere indifferente – tuona il governatore – alle parole dette in libertà, parole che, quando sono stato sindaco di Pescara, si sono tradotte anche in parole della magistratura. L’ho promesso ai miei figli e anche a mia moglie, entrata involontariamente nel dibattito politico”.

Le nomine dei capi dipartimento, incalza D’Alfonso entrando nel merito “si fanno secondo la legge che conferiscono al capo dell’amministrazione la facoltà di scegliere su base fiduciaria. Se avete appunti presi male – dice rivolto ai consiglieri M5s – che non vi consentono di dire quale è la procedura, non è un problema di chi governa, ma di chi è arrivato qui per caso”.

E ancora D’Alfonso, come un fiume in piena accusa i grillini di essere “improvvisatori”, ricorda un dibattito televisivo in cui la Marcozzi avrebbe confuso la Val di Sangro e la Val Sinello.

Si chiede poi come la Marcozzi sia stata candidata presidente, ipotizzando sarcasticamente che “ci sarà stato un sistema, un rito voodoo, escudo la bellezza perché non voglio offendere”.

Sottolinea che lui, D’Alfonso, è stato invece candidato perché ha vinto le primarie, e “non perché ho preso 223 voti di partecipanti a primarie che non si sa dove si siano svolte”, riferendosi ancora una volta alla Marcozzi, e alle modalità di selezione dai candidati con voto online, adottate dai grillini.

Oramai incontenibile davanti a un Consiglio esausto dopo la maratona notturna, il presidente ne ha anche per l’opposizione di centrodestra.

Anche lei accusata di “essere eccessivamente violenta, perché si è violenti quando si pratica l’ostruzionismo e quando lo si minaccia. Abbiamo vinto noi le elezioni – tiene precisare – e abbiamo il diritto di governare”.

All’apice del trasporto il botto più fragoroso. “Questo luogo è una cloaca!”, tuona il presidente, che come argomentazione stigmatizza “meccanismi che strozzano la qualità del lavoro di quest’aula”, gli “stop and go che non fanno la qualità della democrazia”, il modo vecchio di far politica di chi “prende di mira l’errante e non l’errore” e che si arroga “il diritto di maneggiare la mia condizione di persona”.

Infine la non tanto velata minaccia. “Non ho mai fatto ricorso all’autorità giudiziaria, ma dal 2 gennaio chiunque sfiorerà anche un millimetro del campo della dignità che la legge mi riserva, se ne assumerà le responsabilità. Ho tanti avvocati pronti e felici di difendermi, anche gratis. Nessuno può permettersi di dire che faccio nomine senza trasparenza”.